Alla vigilia della conferenza per il petrolio a Washington

Kissinger attacca gli accordi fra la CEE e i governi arabi

Sotto accusa in America le Sette sorelle – I loro profitti nel 1974 diventeranno « spettacolari » – Processo a quattro compagnie per imboscamento di gasolio

WASHINGTON, 7.

Il segretario di Stato Kissinger ha attaccato apertamente e in termini aspri, la politica dei paesi della CEE che cercano di accordarsi direttamente con i paesi arabi produttori di petrolio. Egli ha sostenuto che i tredici paesi più industrializzati del campo occidentale, i quali consumano l'85 per cento del petrolio mondiale, debbono accordarsi se non vogliono rischiare la rovina. « L'aumento dei prezzi — ha affermato Kissinger — pone tutte le nazioni del mondo di fronte a una situazione che esse sono del tutto incapaci di risolvere su basi individuali ». Secondo il segretario di Stato USA « gran parte dei paesi che concludono accordi bilaterali finiranno per trovarsi a corto di riserve o saranno costretti a pagare con merci che non hanno prezzi fissi, come le armi ».

L'evocazione delle forniture di armi è certo efficacemente allarmistica, ma non risponde alla realtà; i paesi produttori, infatti, hanno manifestato, come quelli consumatori attaccati da Kissinger, soprattutto interesse a pagamenti non in armi bensì in impianti e attrezzature industriali.

A sua volta il presidente della Chase Manhattan Bank, David Rockefeller, reduce da un giro di visite in dodici paesi del Medio Oriente, ha detto di ritenere prossima la fine dell'embargo petrolifero arabo verso gli USA, preceduta da un allentamento delle misure di boicottaggio.

Dichiarandosi d'accordo con Kissinger, secondo il quale « a questo punto una continuazione dell'embargo non può essere definita altrimenti che un ricatto », Rockefeller ha espresso la speranza che esso venga tolto in occasione della conferenza dei capi arabi del 14 febbraio ed ha aggiunto che, comunque, il problema principale per gli Stati Uniti non è tanto l'abolizione dell'embargo quanto la riduzione dei prezzi del greggio. (Da parte saudita, ad ogni modo, è stato anche oggi ribadito che non vi sarà nessuna ripresa unilaterale delle forniture agli USA e che ogni decisione in materia di petrolio sarà presa d'accordo fra i paesi produttori del Medio Oriente).

Lunedì, come si sa, si apre a Washington la conferenza dei paesi consumatori convocata da Nixon per promuovere un « fronte » da opporre ai paesi produttori. Kissinger ha detto a proposito della conferenza: « C'è chi afferma che noi tentiamo di organizzare un blocco dei paesi consumatori di petrolio. A giudizio di altri noi tentiamo di suscitare un conflitto con coloro che producono petrolio. Vi sono altri ancora i quali affermano che noi non teniamo conto dei paesi meno sviluppati ». Secondo Kissinger nessuna di queste opinioni riflette la posizione americana.

Intanto anche negli USA la crisi energetica vede sotto accusa le grandi compagnie. Due autorevoli economisti, Walter Heller e George Perry, hanno messo in rilievo in ricerche da loro effettuate gli « enormi profitti » conseguiti dalle società petrolifere nel 1973 e quelli « spettacolari » che si prevede saranno ottenuti nel 1974. Le organizzazioni dei consumatori, e prima di tutte quella di Ralph Nader, sono dal canto loro impegnate a smascherare gli espedienti escogitati dalle « sette sorelle » a scopo di massimizzare i loro utili, e costringerle a ridurre i prezzi.

Christopher Rand, un noto esperto di Medio Oriente, che in passato ha lavorato per la « Standard Oil » e per la « Occidental Petroleum », afferma in un articolo che la crisi del petrolio è una « manipolazione » delle compagnie e del governo degli Stati Uniti. Entrambi, infatti, si sono destreggiati con impressionante abilità — egli afferma — nel l'indicare ora la produzione, ora l'embargo, ora i prezzi, come fattori della crisi, cercando in definitiva, ciascuno per i propri fini, di non perdere il controllo della crisi

In un'analisi dei profitti delle ventidue maggiori società petrolifere americane presentata martedì scorso al congresso per contestare la loro pretesa che gli utili del 1973 erano alti soltanto se paragonati a quelli degli anni più depressi, il segretario al Tesoro George Shultz ha potuto dimostrare che le compagnie hanno guadagnato in media, l'anno scorso, più che in tutti i dieci anni precedenti.

Frattanto il procuratore generale dello Stato di New York, Louis Lefkowitz, ha accusato quattro società petrolifere facenti capo alla «Shell» di aver imboscato circa un milione di barili di gasolio da riscaldamento, in modo da far salire i prezzi a « livelli eccessivi » (le società sono la « Shell Oil », l'« Asiatic Petroleum », la « Shell Venezuela » e la « Shell Curacao »).

I rappresentanti delle quattro compagnie dovranno comparire mercoledì prossimo in tribunale, per un'udienza preliminare sulla questione. Un portavoce della Shell Oil (USA) ha smentito tali accuse affermando che la compagnia non ha mai partecipato a manovre del genere, e respingerà vigorosamente queste asserzioni davanti alla giustizia.

Il presidente francese resterà a riposo per alcuni giorni

Improvviso annuncio a Parigi su una malattia di Pompidou

PARIGI, 7.

Il presidente francese Pompidou è sofferente e per qualche giorno non potrà svolgere alcuna attività. Lo annuncia un comunicato diramato dalla segreteria generale dell'Eliseo e firmato dal prof. Jean Vignalou, medico personale del Capo dello Stato, che afferma: « Il presidente della Repubblica soffre di un'infezione influenzale con febbre variante fra i 38 e i 39 gradi. Dovrà rimanere degente per qualche giorno ».

Come si sa, circolano da tempo voci allarmistiche sulle condizioni di salute del presidente Pompidou; durante il suo recentissimo viaggio a Poitiers, il Capo dello Stato aveva avuto un malessere sulle cause del quale era stato osservato il massimo riserbo. Non vi è dubbio che il « bollettino medico » diramato dall'Eliseo susciterà una nuova ondata di illazioni.

In tale contesto assumono particolare interesse le « rivelazioni » fatte ieri sera al gruppo parlamentare « riformatore » da Jean-Jacques Servan-Schreiber circa un quesito che sarebbe stato recentemente posto da Pompidou al Consiglio costituzionale. In poche parole, tale alta giurisdizione sarebbe stata invitata a precisare se ritenesse di avere la facoltà di fissare la data di elezioni presidenziali anticipate qualora, in luogo di dimettersi, il Capo dello Stato annunciasse di voler rinunciare alla carica prima della normale scadenza del settennio. Il Consiglio costituzionale avrebbe risposto affermativamente, il che equivale a dire che il Presidente della Repubblica resterebbe in carica fino alla designazione del suo successore anche se la data delle « presidenziali » venisse anticipata.

Scrive al riguardo « Le Monde »: « L'idea è chiara: le dimissioni differite permettono di evitare l'interregno » questa volta, (il presidente del Senato) Poher non si installerebbe all'Eliseo, e il presidente uscente, ma non ancora uscito, potrebbe arbitrare, con maggiore autorità, fra « i candidati alla candidatura » in seno alla maggioranza (governativa), e intervenire nella campagna (elettorale) ».

Quali che siano le sue condizioni di salute, sembra pertanto lecito ritenere che il presidente Pompidou contempli l'eventualità, non già di rifare atto di candidatura nel 1976, ma di rinunciare alla carica prima della fine del settennio.

Tito rientrato dal viaggio in quattro paesi asiatici

I NON ALLINEATI PER UN NUOVO SISTEMA DI RAPPORTI ECONOMICI

Ribadita nei colloqui del Presidente jugoslavo la necessità di cercare la collaborazione e non lo scontro fra paesi sviluppati e in via di sviluppo - La politica estera di Belgrado fra Europa e Terzo mondo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 7

Il presidente Tito ha concluso la sua visita ufficiale in Siria ed è rientrato a Belgrado dopo un viaggio di quasi due settimane che lo ha portato in India, nel Bangla Desh, nel Nepal e infine in Siria. A Damasco, rilevano i giornali jugoslavi, i colloqui tra Tito e Assad sono stati dedicati soprattutto alla situazione nel Medio Oriente (con la ricerca di una soluzione politica e pacifica nella quale anche la Siria si è impegnata), alle prospettive degli incontri di Ginevra e al contributo dei paesi non allineati per un giusto regolamento della crisi.

La situazione nel Medio Oriente, tuttora « pericolosa ed incerta nonostante qualche elemento positivo » — come scrive il quotidiano *Viesnik* — la crisi energetica, la azione organica ed armonica dei paesi non allineati sulla base delle decisioni prese ad Algeri hanno rappresentato la traccia sulla quale si sono svolti anche i colloqui di Tito con Indira Gandhi, Rackman, Bandaranaike e con il re del Nepal, Birendra.

Dai comunicati ufficiali e da quanto hanno scritto i giornali, risulta che la maggiore attenzione e la maggiore preoccupazione è stata sollevata dalla situazione economica internazionale. « Le contraddizioni economiche che si sono accumulate — come ha detto Tito nel suo discorso al parlamento del Bangla Desh — minacciano di provocare una esplosione nei rapporti economici e politici mondiali ed è indispensabile arrivare ad un cambiamento dell'attuale sistema dei rapporti economici internazionali che non corrispondono nè alle condizioni nè ai bisogni dell'era attuale ».

Aggiornata e precisata alla luce degli ultimi avvenimenti è la tesi uscita dalla conferenza di Algeri della necessità di creare nuovi rapporti attraverso la collaborazione di tutti i paesi sulla base dell'uguaglianza dei diritti e non attraverso lo scontro tra paesi sviluppati e sottosviluppati. Particolarmente significativo è che questo discorso sia stato portato avanti in paesi come quelli del subcontinente indiano, paesi in via di sviluppo che non dispongono di una forte base energetica e che quindi sono particolarmente esposti ai contraccolpi dell'aumento dei prezzi delle materie prime e dei prodotti industriali.

Scrive la *Borba* che «se non si trova una soluzione urgente ai problemi di questo gruppo di paesi in via di sviluppo, non si può pensare ad una rapida stabilizzazione dei rapporti economici internazionali ». La *Borba* ritiene che « l'ultima iniziativa dei paesi non allineati perchè i problemi della crisi energetica e delle materie prime siano affrontati nell'ambito delle Nazioni Unite (attraverso la convocazione di una sessione straordinaria) può rappresentare la sola strada per modificare le pericolose conseguenze create da rapporti economici sorpassati e può significare altresì l'avvio ad una reale decolonizzazione dei rapporti economici nel mondo senza la quale non potrà esserci nè pace nè sicurezza ».

La politica estera jugoslava continua, dunque, come dimostra il lungo viaggio di Tito, ad essere saldamente ancorata ai principi del non allineamento (e in particolare alle conclusioni della conferenza di Algeri) e ad essere orientata ad un sostegno deciso e conseguente ai paesi di recente indipendenza, a quelli sottosviluppati e sfruttati, ai paesi economicamente e politicamente più deboli e più esposti alle mire dell'imperialismo e del neocolonialismo. Questa linea, guardata con sospetto da certi ambienti europei (anche italiani) che accusano Belgrado di raffreddare i suoi legami con i paesi dell'Europa e di rinunciare alla funzione fin qui svolta, in realtà è molto più conforme agli interessi dell'Europa di quanto non sia stata e non sia quella seguita da altri paesi che, per esempio, hanno ignorato il vertice di Algeri e non hanno capito il senso del conflitto medio-orientale.

Arturo Barioli

Critiche per il mancato accordo con il Maghreb

Algeri: «La CEE segue una politica ambigua»

ALGERI, 7

La radio algerina ha attaccato oggi « l'atteggiamento ambiguo » della Comunità economica europea nei negoziati con i tre paesi del Maghreb; commentando l'ultima riunione di Bruxelles dei ministri degli esteri della Comunità, il commentatore della radio-televisione algerina ha detto che « da due anni i paesi del Maghreb attendono invano che la Comunità esamini seriamente le loro legittime richieste in materia di scambi commerciali e di cooperazione, nel quadro di un accordo globale. Ancora una volta, invece, i ministri europei si sono separati senza rispondere all'attesa dei Paesi maghrebini ».

« Nel momento in cui i governi della Comunità moltiplicano le prese di posizione in favore di una cooperazione fra paesi produttori e consumatori di petrolio, di un'assistenza tecnologica, economica e tecnica ai Paesi in fase di sviluppo, e di un aiuto che si vorrebbe disinteressato ai paesi privi di risorse, è paradossale — ha detto il commentatore della RTA — che gli stessi governi chiudano la porta ad una semplice cooperazione con i Paesi del Maghreb »

« Questa cooperazione — ha aggiunto — avrebbe potuto avere il vantaggio di giovare equamente alle due parti e sarebbe certamente servita da modello per il suo allargamento al resto del mondo. Ci rammarica soprattutto che l'Europa dei nove non abbia afferrato l'occasione di affermare la propria capacità di superare le sue preoccupazioni egoistiche, applicando e sviluppando quello spirito di dialogo di cui non cessa di sostenere il principio, sotto la pressione — è vero — della crisi energetica ».

La radio ha infine affermato che i Paesi del Magareb non vogliono dall'Europa un'elemosina ma « un trattamento equo negli scambi commerciali che tenga conto della loro situazione economica », e ha concluso affermando che a Bruxelles alcuni progressi sono stati compiuti per quanto riguarda i problemi della mano d'opera e della cooperazione finanziaria, ma che la questione delle esportazioni di vino algerino resta ad un punto morto a causa « dell'opposizione dei francesi e dell'Italia ».

Positivi giudizi del sottosegretario Bensi rientrato da un viaggio a Cuba

Per iniziativa dell'IPALMO il sottosegretario Bensi, rientrato di recente da Cuba dove si era recato in visita con una delegagione governativa, ha riferito ieri sul suo viaggio ad un folto uditorio tra il quale erano l'ambasciatore cubano, Salvador Villaseca, altri rappresentanti del corpo diplomatico, del ministero degli Esteri, parlamentari e personalità.

Era anche presente l'onorevole Bernardo Leighton, ex presidente della DC cilena il quale ha lasciato nelle scorse settimane il suo Paese, sottoposto alla spietata repressione del regime militare.

Il sottosegretario Bensi ha ha tracciato nella sua relazione un quadro ampio e interessante delle realizzazioni e degli orientamenti della rivoluzione cubana, sottolineando il carattere originale e l'alto livello delle esperienze compiute nell'opera di pacifica edificazione di una nuova società e la disponibilità dei dirigenti cubani per una azione che smantelli le artificiose barriere erette per staccare l'isola dal suo contesto latino americano, a cominciare dal blocco statunitense. Egli si è detto certo che la rimozione del blocco aprirebbe automaticamente la via ad una normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti.

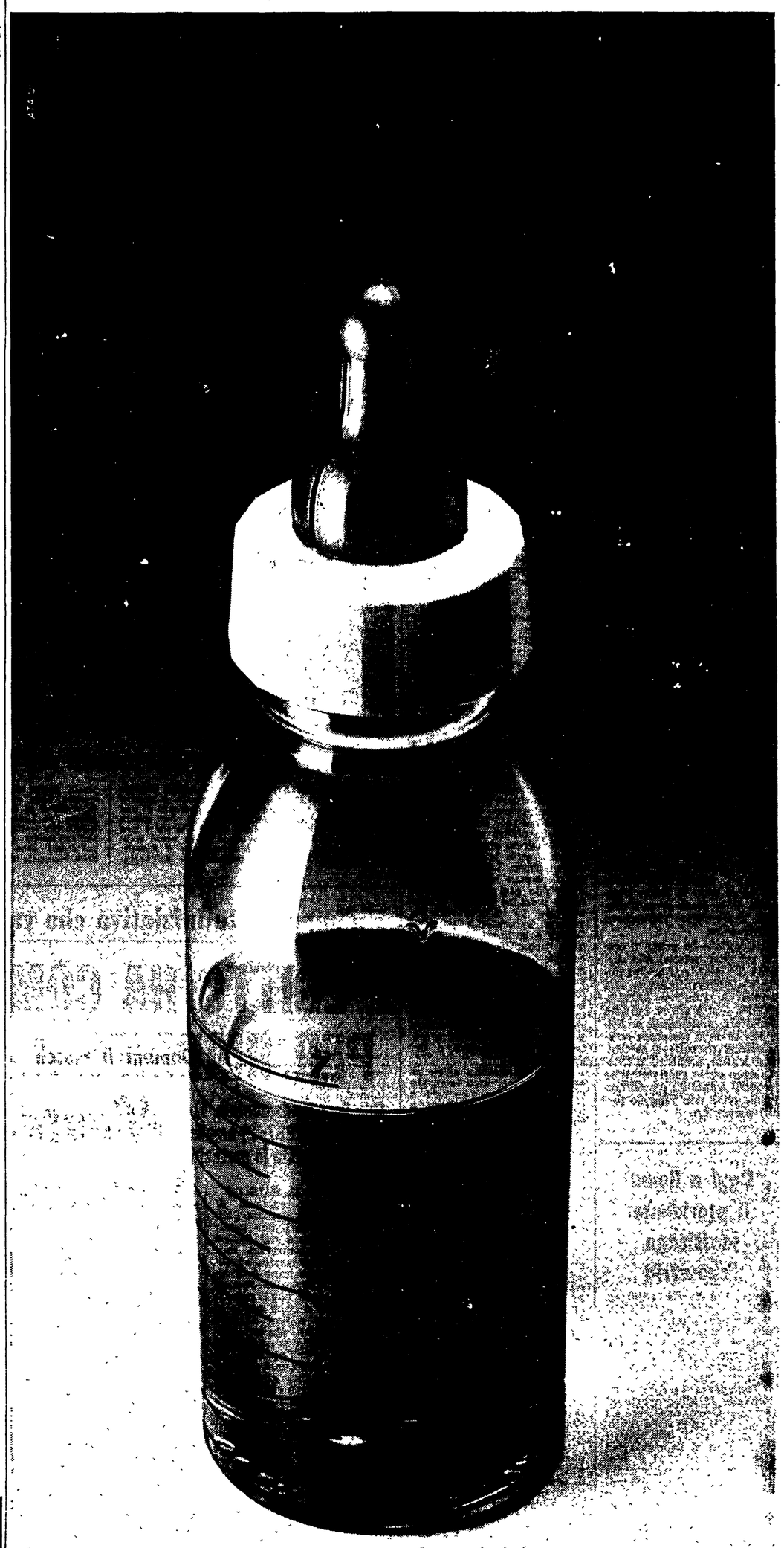
Per quanto riguarda gli accordi di cooperazione stipulati nel corso del suo viaggio, l'oratore ne ha rilevato l'importanza, ravvisando in essi una manifestazione delle possibilità che i sentimenti di amicizia dei cubani aprono al nostro paese e le grandi prospettive di una politica di presenza aperta e coraggiosa.

SUL N. 6 DI

Rinascita

da oggi in tutte le edicole

- **La conferenza operaia** (editoriale di Alfredo Reichlin)
- **Pericoli e occasioni nella situazione italiana** (di Achille Occhetto)
- **DIVORZIO - La discussione tra i laici è sul discorso ai cattolici** (di Aniello Coppola)
- **Come riflette la Chiesa bolognese** (di Franco Bertone)
- **Il prezzo politico come arma** (di Gianfranco Polillo)
- **Forze armate: un rapporto nuovo con il paese** (di Aldo D'Alessio)
- **Crisi aperta al vertice egiziano** (di Goffredo Linder)
- **Europa e terzo mondo: la corsa alle materie prime** (di Pierre Jalée)
- **Angola: a colloquio con Iko Carreira** (a cura di Mario Galletti)
- **I documenti di Longo** (di Franco Ferri)
- **Novità in fabbrica e sviluppi teorici** (di Lucio Libertini)
- **C'era una volta il dottor Spock** (di Marisa Pittaluga)
- **TEATRO - La beffa barocca di Carmelo Bene** (di Edoardo Fadini)
- **CINEMA - Immagini e fatti di intervento politico** (di Mino Argentieri)
- **MUSICA - Il grande murale di Luigi Nono** (di Luigi Pestalozza)
- **LA BATTAGLIA DELLE IDEE** - Luciano Barca, **Capitalismo 1951-1972;** Paola Frandini, **Una storia del restauro;** Mario Lunetta, **Burdin: romanzo di marzo;** Ottavio Cecchi, **Baudelaire tradotto da Raboni**
- **50° dell' « Unità »: molto più del milione di copie** (di Romano Ledda)

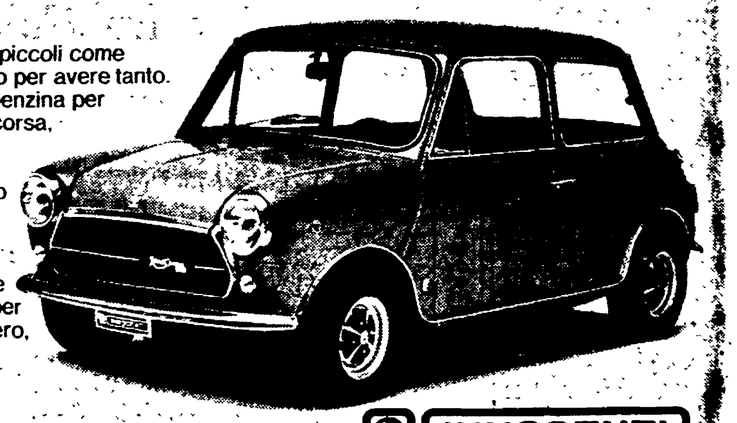


quando si è mini basta poco

Quando si è piccoli, ma piccoli come la Mini, basta poco davvero per avere tanto. Bastano meno di 7 litri di benzina per fare 100 chilometri tutti di corsa, tutti brillanti.

Basta 1 litro di benzina per 14 chilometri, scattando ai semafori, riprendendo a basse e alte velocità.

Bastano 1,7 litri di benzina a testa per portare comodamente 4 persone per 100 chilometri. È proprio vero, con la Mini risparmi tanto senza rinunciare a niente.



Mini

INNOCENTI
auto speciali per gente speciale

FILIALI LEYLAND INNOCENTI
BARI Corso Cavour, 97 - tel. 213727 - 212955
BOLOGNA Via Orfeo, 33 - tel. 303641 - 303657
CATANIA P.za M. Buonarroti, 22 - Via Imperia, 7/A tel. 245370 - 268051
FIRENZE Viale Milton, 27 - tel. 499295/6
MILANO Via Rubattino, 37 - tel. 2120
Ufficio Regionale Genova Via Ilva, 2 - tel. 586941/2
NAPOLI Via Caravaglios, 36 Parco Bevacqua (Fuorigrotta) tel. 614065 - 616723 - 616335
PADOVA Piazza De Gasperi, 12 - tel. 30394
ROMA Via Cilicia, 11 - tel. 833442
TORINO Via Alessandria, 91/36 tel. 851900 - 858106